*In occasione dei suoi 40 anni l'*Europeo *offre ai lettori le prime pagine dei principali quotidiani italiani in otto momenti decisivi del nostro dopoguerra. Lo storico Luciano Cafagna ricostruisce le vicende della nostra storia cui si riferiscono le riproduzioni in regalo.*

Nelle settimane scorse avete trovato allegate le prime pagine del Corriere della Sera *(la nascita della Repubblica), dell'*Ora *(l'uccisione del bandito Giuliano), del* Messaggero *(il Concilio Vaticano II) e della* Nazione *(l'alluvione di Firenze). In questo numero: la strage di Milano* (l'Unità). *Nel prossimo troverete* La Stampa *del 14 maggio 1974: «Il referendum sul divorzio».*

ALLE ORIGINI DEL TERRORISMO/
LA BOMBA DI PIAZZA FONTANA A MILANO

Ma l'Italia non esplose

Gli strateghi della tensione volevano dare al paese una sterzata autoritaria. Ma davvero si annidavano nello Stato? Cerchiamo ora la verità storica su quel complotto di cui restano ancora i segni

di Luciano Cafagna

12 dicembre 1969: l'attentato alla Banca Nazionale dell'Agricoltura.

Il 12 dicembre 1969, nel pomeriggio, una bomba ad alto potenziale, collocata nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura, in piazza Fontana, nel cuore di Milano, uccise 16 persone e ne ferì 90. Fu come lo scoppio di una guerra. E di una lunga, se pur circoscritta guerra civile si trattò, da quel giorno, si può ben dire, sino agli anni Ottanta. Una guerra preparata, nei mesi precedenti, dalla catena di attentati padovani che prese le mosse dalla casa del questore di quella città nell'aprile 1968 (e per la quale verranno poi condannati Franco Freda e Giovanni Ventura, i personaggi che si ritroveranno, dopo lunga odissea giudiziaria, nella vicenda di piazza Fontana). Le bombe continuarono la loro sinistra parabola nel corso del 1969, nell'aprile alla Fiera e alla Stazione di Milano, nell'agosto su alcuni treni. Qualcuno stava cercando di attizzare il fuoco, di produrre qualcosa. Qualcosa di molto drammatico per la società italiana, come l'assassinio dell'arciduca Ferdinando a Serajevo nel fatidico giugno del 1914 o quello del ministro Calvo Sotelo nell'estate spagnola del 1936.

Come sempre in questi casi, le bombe non aspiravano ad altro che al ruolo di «casus belli», di pretesto per provocare gesti irreparabili delle autorità, risentimenti irrazionali dell'opinione pubblica, eccitazioni autolesive di gruppi di opposizione. Volevano palesemente innescare, cioè, quella che si dice una reazione a catena. E quasi ci riuscirono. O meglio, ci riuscirono, ma in modo che, fortunatamente per l'Italia, non fu risolutivo. La società e il mondo politico di questo paese - a distanza di tempo lo si può ormai dire con sicurezza - seppero produrre anticorpi in misura superiore ai virus, certamente abbondanti, che venivano inoculati. Ma la battaglia con la malattia fu lunga e difficile. E qualche segno resta ancora.

Il primo immediato amplificatore degli effetti già tremendamente sconcertanti del grande crimine terroristico di quel giorno si ebbe quasi subito, con la morte dell'anarchico Pino Pinelli negli uffici di polizia di Milano, dove era stato portato in stato di fermo. La polizia, infatti, si era buttata subito sulla pista anarchica: non erano le bombe uno stilema tipicamente anarchico, una specie di prodotto terroristico «firmato», sin dall'Ottocento, come s'era visto in decine di operette e di film? Non passò neppure per la mente dei primi inquirenti che una firma così plateale avrebbe potuto metterla chiunque avesse voluto far credere che l'Italia stava per cadere nelle mani di sovversivi, a una opinione pubblica formata su certi cliché, o, meglio, immaginata come conforme al modo in cui dei cospiratori di destra di provincia si figuravano la sovversione. Sarebbe bastato riflettere un momento sul fatto che l'eccidio di piazza Fontana faceva parte di una catena di attentati simultanei, uno dei quali era una bomba all'Altare della Patria a Roma. L'Altare della Patria! Nella cultura «reale» di un estremista di sinistra dei nostri tempi è proprio una cosa che non esiste, non si sa nemmeno cosa sia, un vago simbolo archeologico. Solo degli estremisti di destra infarinati di cultura nostalgica potevano pensare l'Altare della Patria come un possibile obiettivo di una cospirazione di sinistra, quale quella in cui volevano far credere, chiunque fossero, gli autori degli attentati. Ma la polizia si buttò senza esitare sulla «pista anarchica». Lungo questa, nei suoi schedari c'era, tra gli altri, Pino Pinelli, un giovane ferroviere sposato con due figlie.

Pinelli finì sul selciato del cortile della questura di Mila-

⟹